

Ricerca. Al vaglio proposta di legge per attrarre i laureati specializzati fuori regione

I «cervelli» tornano in Riviera

Le imprese: più impegno sull'orientamento dei giovani

GENOVA

Angelica Giambelluca

«A Genova sta accadendo un fenomeno dai contorni ancora incerti, ma preoccupanti: da una parte i giovani laureati, soprattutto ingegneri, tentano la fortuna all'estero convinti che in città, e in Italia, per loro non ci sia spazio, dall'altra le aziende genovesi, soprattutto quelle high-tech, si lamentano perché non trovano personale, soprattutto ingegneri elettronici, cioè proprio quelli che scappano. A quanto pare i due mondi, studenti e aziende, non comunicano. Uno non sa dell'esistenza dell'altro e si perdono importanti occasioni di sviluppo e crescita economica della città.

Per correre ai ripari il consigliere regionale del Pd Lorenzo Basso ha presentato una proposta di legge che istituisce il programma «Master and Back» per incentivare, da un parte, la formazione all'estero dei ragazzi e, dall'altra, il loro rientro, alla fine del periodo formativo, nel sistema economico ligure: «È un dato di fatto - commenta Basso - che, in particolare in Liguria, vi è una forte emorragia di giovani laureati che completano la propria formazione post-laurea fuori del territorio regionale e poi vi si stabiliscono per lavorare. Tale flusso in uscita non è compensato da un equivalente flusso in entrata di giovani laureati che scelgono i centri di eccellenza ligure come sede della loro formazione post-laurea, nonostante gli importanti risultati ottenuti negli ultimi anni dall'Università di Genova e dagli altri protagonisti dell'alta formazione



Eccellenze. A Genova non mancano opportunità nel ramo scientifico

in Liguria».

Il fenomeno è difficile da quantificare e uno degli obiettivi della proposta di legge è proprio creare un'apposita banca dati a cui si iscriveranno i laureati che intendono partecipare al programma, ma anche le imprese che si propongono di assumere questi giovani. La Pdl prevede lo stanziamento non solo di una borsa di studio (che copre spese di iscrizione, vitto, alloggio e viaggio) per i ragazzi, ma anche un percorso di rientro all'interno delle imprese che vorranno partecipare al programma, con l'impegno da parte di queste di stabilizzare almeno il 75% dei ragazzi.

Il mondo industriale plauda all'iniziativa regionale, ma non dimentica le numerose borse di studio, gli stage o i master attivati da aziende geno-

75%

Giovani. È la quota di laureati che le aziende aderenti al programma devono assumere

vesi, a cui hanno riposto ben pochi studenti, o i laboratori attivati all'interno di centri di ricerca internazionali frequentati da neanche una decina di persone: «Noi abbiamo attivato un master l'anno scorso - spiega Remo Pertica, a.d. del Districto tecnologico ligure sui sistemi intelligenti integrati e condirettore generale di Finmeccanica - pagato 1.800 euro al mese, con l'impegno di assumere i ragazzi alla fine del periodo formativo. Si sono presentati in pochi. E poi mi vengono a dire che i cervelli fuggono? Io non ci credo». Il Siit è nato per integrare grande industria, Pmi, università, istituzioni pubbliche, di ricerca e finanziarie, con particolare attenzione allo sviluppo di attività di ricerca industriale. Il problema per Pertica è la formazione: «Noi

40%

Ultima tranche. La terza quota della borsa di studio è erogata solo al rientro in aziende liguri

chiediamo ingegneri elettronici - mentre l'università sforna soprattutto ingegneri ambientali e gestionali di cui non abbiamo bisogno».

Manuela Arata, direttore dell'ufficio Cnr-Psc e Presidente dell'Associazione Festival della Scienza di Genova, dà ragione alle imprese: «I ragazzi dovrebbero essere orientati meglio, verso i mestieri del futuro, e invece oggi scelgono i corsi più di moda, come ingegneria ambientale o gestionale. L'elettronica è considerata troppo difficile».

Fabrizio Ferrari, presidente del Siit per le Pmi e presidente della sezione omonima Confindustria Genova, sottolinea: «Il mondo delle imprese e quello universitario devono comunicare di più. I ragazzi non conoscono le opportunità sul territorio e se ne vanno, e le aziende perdono talenti. Occorrerebbe organizzare apposite lezioni in facoltà per far capire agli studenti quali sono le professioni verso cui puntare».

Giorgio Cuttica, general manager della Siemens divisione divisione manufacturing execution system, ha concluso: «Abbiamo bisogno di informatici e ingegneri elettronici. Ogni anno a Genova facciamo a gara per chi riesce a contattare lo sparuto numero di laureati che esce dall'università. Sono troppo pochi e l'anno scorso Siemens a Genova avrebbe potuto allargare il proprio centro di ricerca, ma proprio a causa della mancanza di personale il gruppo ha deciso di aprire una off-shore in Romania. Altra occasione persa».

© RIPRODUZIONE RISHWAIA

CHI È RIENTRATO

«Meno risorse
ma applico
i miei studi»

GENOVA

Alberto Ansaldo corrisponde al laureato che le aziende high-tech genovesi stanno cercando: ingegnere elettronico. E invece di rimanere all'estero a giocarsi il suo destino, ha colto al volo l'opportunità di rientrare nella sua città a lavorare per l'Istituto italiano di tecnologie, facendo quello per cui ha studiato: la ricerca sulle nanotecnologie. Alberto, 35 anni, è il tipico esempio di «cervello rientrato». A pochi mesi dalla laurea gli viene proposto di continuare la carriera universitaria con il dottorato di ricerca: «Una bella occasione – racconta Alberto – ma io come condizione ho chiesto di poter studiare all'estero, dove avrei avuto mezzi migliori per fare ricerca e occasione di trovare lavoro». E così inizia la sua sfida a Stoccarda al Max Planck Institute di ricerca dello stato solido. E in effetti sarebbe rimasto a Stoccarda o comunque in giro per il mondo, perché le proposte non gli mancavano. Ma due anni fa, sul finire del dottorato, è arrivata la grande occasione: a fine 2007 ha saputo che all'Iit stavano cercando una persona con il suo profilo, specializzata in nanotecnologie. E il gioco è fatto. Ma fino a quel momento Alberto non aveva intenzione di fare ricerca in Italia: «Non è per lo stipendio, uno può anche adattarsi a guadagnare il 70% di quello che guadagnano altri colleghi all'estero. Il problema nel nostro Paese è che mancano i finanziamenti per portare avanti concretamente la ricerca».

A.Gi.

CHI È EMIGRATO

«In Liguria
poche chance
nel web design»

LONDRA

Tra gli oltre 160mila italiani residenti in Gran Bretagna, Alessandro Ghigo è tra coloro che rispondono al profilo del «self-made man». Sanremese di origine, dopo gli studi all'Istituto d'arte e una breve esperienza in uno studio grafico italiano, dieci anni fa è sbarcato a Londra. «Sono partito per imparare la lingua – racconta – e per cercare opportunità, specie nel campo dell'animazione web, dopo aver visto che in Italia non c'erano molte possibilità». Dopo tre anni come dipendente, prima come installatore e disegnatore di insegne pubblicitarie, poi nel ramo del web marketing di un'azienda farmaceutica, il salto di qualità. Nel 2001, insieme a un altro sanremese, Massimo Amelio, fonda Jelok, un'agenzia di comunicazione e web-designing interattivo, con una dozzina di dipendenti. «I primi anni sono stati difficili – ricorda Ghigo – ma poi abbiamo ingranato, lavorando anche per aziende come Tiscali Uk, Sony e Carlsberg». La più grande soddisfazione, però, è la collaborazione con la Disney. Quando nel 2008 Jelok è diventata parte di un'altra società, la Combustion interactive Ltd, che opera con 16 dipendenti e alcuni collaboratori freelance, Ghigo ha avuto la possibilità di tornare a lavorare anche in Italia. «Da sei mesi faccio su e giù da Londra – racconta – e non nascondo che certi aspetti della Liguria mi mancano, anche se sono un estimatore del sistema britannico e delle opportunità che può dare».

Clara Attene